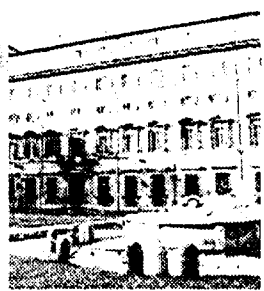


### La bufera politica



I mercati si aprono con una drammatica ondata di vendite. Il listino azionario tocca un calo del 3,7% si riprende e alla fine limita le perdite al 2,35%. Fortissimi ribassi e poi parziale recupero per valuta e titoli di Stato

# Sfiorato il crollo di piazza Affari

## Lira, Borsa e Bot: prima la picchiata poi la risalita

Avvio nerissimo per lira, Borsa e titoli di Stato che scendono ai minimi termini. Ma poi lentamente ritorna la fiducia e si limitano gli effetti provocati dall'affaire Craxi. Piazza Affari che aveva toccato un -3,7% chiude a -2,3%. Dopo la caduta anche la lira si riprende e contiene le perdite. Soddissfazione del direttore generale di Bankitalia. Gli operatori: «Scampato pericolo». Ma lunedì cosa succederà?

MICHELE URBANO

MILANO. «Prevedo un'apertura in forte ribasso del mercato obbligazionario italiano». La previsione era facile e Michael Casey della Maria Fiorini Inc. di New York, giovedì sera non l'ha sbagliata. Il salvataggio di Craxi e il terremoto sul governo Ciampi ha riportato per qualche ora la lira all'inferno e la Borsa in allarme rosso con una caduta che ha toccato perfino il 3,7%. La contrastata pausa di riflessione che il mondo finanziario aveva concesso in omaggio al «governatore» ieri mattina si era davvero trasformata in una ritirata velocissima. E come sempre c'è stato chi si è buttato a pesce

riutando l'affare dell'ondata ribassista. Ma poi lentamente, ancora una volta, è iniziata la marcia di recupero. Piano piano, titoli di Stato e Borsa ricominciano l'ennesima scalata per uscire dal crepacchio che l'affaire Craxi aveva scavato. E alle 18 il direttore generale di Bankitalia, Lamberto Dini, da Washington, poteva rilanciare una dichiarazione soddisfatta: «Dopo un'ampia oscillazione la nostra moneta ha recuperato terreno e si è riportata vicina ai livelli precedenti gli eventi di ieri. La situazione in Italia è fluida: se gli sviluppi sul fronte politico saranno positivi avremo maggio-  
rità: alle 13 il marco era scambiato intorno alle 937 lire, riavvicinandosi faticosamente ai valori di ieri (931,69). E il dollaro? Era indicato a 1.480,50 ossia 10 lire in più di ieri ma sempre abbondantemente sotto le 1500. Ma il vento non era cambiato solo in piazza Affari. Anche a New York la lira ritrovava fiducia e peso. Cos'era successo? Che la Banca d'Italia aveva dispiegato tutta la sua capacità persuasiva - senza interventi ufficiali - con inviti alla calma a tutte le banche. L'argomento? Il solito: la tensione era da addebitarsi ad un fatto politico e non di mercato, di conseguenza - avvertiva - erano prevedibili nuove oscillazioni per tutta la giornata. Il terremoto politico che aveva sconvolto il governo Ciampi aveva picchiato duro anche sui titoli di Stato. A Milano con una botta pari a -1,9% ma poi hanno chiuso a 96,25. Quelli di settembre avevano avuto la stessa doccia fredda: con una quotazione d'avvio di 95,5 (rispetto al 95,81 di 24 ore prima) e una finale rosa di 96,15. Sì, scampato pericolo. Almeno fino a lunedì.

Il terrore di ieri sera si sono tirate le somme e tanti sospiri di sollievo. La Borsa aveva chiuso a -2,35. Ma visto l'inizio erano tutti d'accordo: poteva andare molto peggio. Quanto al marco che alle 14,15 valeva 936,69 - cioè cinque lire più di ieri - aveva riguadagnato ancora qualcosa fino a fermarsi sulle 940-942 lire. Un piccolo successo rispetto alle 958 lire d'inizio. E così per i «future». Dopo il crollo la risalita. I Btp di giugno avevano aperto a 95 (con una botta pari a -1,9%) ma poi hanno chiuso a 96,25. Quelli di settembre avevano avuto la stessa doccia fredda: con una quotazione d'avvio di 95,5 (rispetto al 95,81 di 24 ore prima) e una finale rosa di 96,15. Sì, scampato pericolo. Almeno fino a lunedì.



### «El Pais» titola «Porca Italia»: l'ambasciata protesta

MADRID. Sembrano tornati i tempi di «Der Spiegel». Adesso in copertina non ci sono più il piatto di spaghetti fumanti e la P38, simboli che nel 1978, grazie appunto alla rivista tedesca, fecero il giro del mondo facendo imbestialire un po' tutti, nel nostro paese. Ora i tempi sono cambiati e basta un «Porca Italia», a caratteri cubitali - e in italiano - a dare l'immagine del Bel Paese all'estero. Siamo parlando del supplemento domenicale di «El Pais» il quotidiano più diffuso in Spagna, che domani, per l'appunto, dedicherà il suo magazine ai misfatti di casa nostra. Contro il giornale il nostro ambasciatore ha presentato una dura protesta giudicando il titolo volgare, indecente, inaccettabile.



Vincenzo Visco

## Ossigeno per la ripresa economica: sbloccati 4.500 miliardi di rimborsi Iva per le imprese

# Visco, cinque ore di blitz alle Finanze

Alle Finanze per un giorno, Vincenzo Visco ha sbloccato 4.500 miliardi di rimborsi Iva per le imprese. Ossigeno per la ripresa economica e l'occupazione, ma anche una risposta ai fucili puntati contro il ministro «comunista». La soddisfazione della Confindustria: «Era un buon inizio, peccato...». Partiti anche due provvedimenti contro l'evasione e gli appalti facili sul gioco del lotto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dodici ore da ministro delle finanze, prima che scoppiasse la bufera. Dodici ore passate tra il Quirinale, palazzo Chigi e il palazzo in vetro-cemento dell'Eur cuore del fisco italiano. Poche battute al telefono con Giuliano Amato, che dopo l'uscita di scena di Reviglio aveva assunto l'interim del ministero, una rapida riunione con il segretario generale Gianni Billia, il comandante generale della Guardia di Finanza, il capo di gabinetto uscente. Quattro, cinque ore al

massimo nella «palazzina A», dove c'è l'ufficio del ministro, il tempo di firmare una circolare che restituisce un po' di ossigeno alle imprese, e che può contribuire a rimettere in moto l'economia. Doveva essere la prima giornata di lavoro di Vincenzo Visco alla guida del ministero delle finanze. È stata anche l'ultima. Ma la «toccata e fuga» ha lasciato il segno. Tanto per cominciare, sono partiti 4.500 miliardi in direzione delle imprese. Soldi dovuti, visto che si tratta di rimborsi Iva, che il fisco restituirà sotto forma di titoli di Stato immediatamente negoziabili. In pratica, soldi liquidi. Una iniezione di denaro che gli industriali - messi alle strette dalla recessione - chiedevano a gran voce da tempo: i rimborsi Iva, hanno sempre denunciato, procedono con lentezza assai sperante. Sono soldi che invece dovrebbero rientrare al più presto nel circuito economico, soprattutto oggi che il denaro costa caro e che le imprese fanno fatica a finanziarsi. Negli ultimi mesi invece il ritmo dei rimborsi era addirittura rallentato. Colpa anche delle inefficienze dell'amministrazione finanziaria, che soprattutto in regioni come Veneto e Lombardia (ma non solo) andavano avanti con il contagocce. Solo una settimana fa era stato approntato il decreto ministeriale che dava il via alla restituzione. Mancava una firma sotto una circolare, e arrivata anche quella. Via da subito alla

prima tranche di 4.500 miliardi, cui ne seguirà un'altra di 7.500. Un'iniziativa giudicata «ottimista» dal fiscalista Victor Uckmar, che negli ultimi tempi ha spesso insistito sulla necessità immediata di allentare la morsa del fisco sulle imprese per favorire gli investimenti produttivi e l'occupazione. Gongolano naturalmente gli imprenditori. «C'è da rammaricarsi che sia finita qui...», commenta il direttore generale della Confindustria Innocenzo Ciapolletta. «Adesso - insiste - il problema è di evitare che in futuro continui a formarsi questa montagna di debiti dello Stato verso le imprese». E pensare che il cambio della guardia al ministero delle finanze era stato accolto freddamente, soprattutto in Borsa: «attenti al comunismo...», c'è si lamentava. La replica di Visco, è secca: lo sblocco dei rimborsi è sì un contributo alla liquidità delle imprese e alla ripresa produttiva, ma anche «una risposta alle dichiarazioni di sfi-

### Vola il debito pubblico

## Su ogni italiano una «tassa» di novemila lire al giorno

ROMA. Il debito pubblico continua a gonfiarsi. E, ciò che preoccupa maggiormente, ad un ritmo che non si arresta. Ormai è come se ogni italiano si indebitasse ogni giorno di 9 mila e 400 lire all'anno. Siamo tutti indebitati - ricchi e poveri, anziani e lattanti - per 29 milioni a testa. Sono semplici calcoli che è possibile fare sulla base dei dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia. Il debito pubblico italiano è ormai arrivato a gennaio all'astronomica cifra di un milione seicentocinquantaquattro miliardi. Quasi il 13% in più in dodici mesi. La mole del debito è anche maggiore del prodotto interno lordo, cioè del reddito nazionale creato in un anno: quasi il 109%. E le prospettive future non sono rassicuranti. Nei prossimi due anni il debito continuerà a crescere, e soprattutto continuerà a crescere il suo rapporto con il Pil, che raggiungerà il 110% quest'anno e il 112% alla fine del '94. Ma queste stime, contenute negli atti ufficiali del governo, saranno valide solo se l'opera di risanamento della finanza pubblica proseguirà senza intoppi. Alla fine del '95, comunque, la quota di debito pubblico spettante ad ogni italiano supererà i 35 milioni.

Trentin, D'Antoni e Larizza da Scalfaro. Condanna del voto pro-Craxi ma no al voto anticipato. Via l'immunità parlamentare. Lo sdegno dei giovani imprenditori di Fumagalli: «Colpi di coda di un sistema diventato regime ancora pericoloso»

# Oggi la protesta sindacale, ma «no a elezioni subito»

Incontro di Cgil, Cisl e Uil con Scalfaro. Condanna del voto parlamentare pro Craxi, ma sono sfavorevoli ad elezioni anticipate. Urgono, prima, misure sociali e la riforma elettorale chiesta dalla valanga di sì del 18 aprile. Un primo maggio di protesta democratica, nei cortei, nelle piazze, nelle diverse iniziative. Sdegno anche dei giovani imprenditori: «Vigliamo contro i colpi di coda del sistema».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il mondo del lavoro non ha ingoiato in silenzio il voto parlamentare che ha bloccato una parte delle inchieste di Tangentopoli riguardanti Bettino Craxi. Migliaia di prese di posizione sono state stilate ieri in tutta Italia. Una mobilitazione inusitata, alla vigilia di un primo maggio non solo dedicato alla vacanza. È impossibile citare i fax che giungono a pacchi sui tavoli della nostra redazione, da fabbriche e sedi sindacali. C'è stato anche chi è passato direttamente allo sciopero, come i lavoratori del cantiere navale della Fincantieri di Ancona. La Fiom Cgil, in una nota, chiede a lavoratori e Consigli di elevare, cominciando oggi, primo maggio, «la loro protesta civile nel segno del sostegno all'azione della magistratura». Il voto della Camera, dicono i metalmeccanici, «allarga la crisi tra popolo e istituzioni». «Riaffermare le ipotesi di rinnovo-



I sindacati rispettano la sovranità della Camera, a proposito dell'assoluzione a Craxi, e non rinunciano a principi garantisti («nessuno può essere considerato colpevole fino a quando non vi sia una sentenza»). Tuttavia sottolineano come «il perseguimento della verità sui fatti e sui comportamenti di chiunque è esigenza vitale ed è raggiungibile soltanto con un regolare procedimento giudiziario». Quel procedimento che invece è stato negato. E quanto è avvenuto

potrebbe portare a conseguenze «preoccupanti». Occorre perciò «una piena assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali e da parte delle istituzioni». Le Confederazioni interpretano così «il sentimento democratico diffuso tra i lavoratori e i cittadini». La loro «ripresazione verso un voto che, data la serietà, non può essere considerato senza valore politico, anche se non configurabile automaticamente con uno schieramento predefinito», è «comprensibile».

Quali le richieste di Cgil, Cisl e Uil? Il documento non fa accenno al governo Ciampi, dalle sorti ancora incerte. I sindacati rivendicano però «un governo» che venga posto «con l'intervento autorevole del presidente della Repubblica», nelle condizioni di ottenere «il più ampio consenso parlamentare». Esso dovrebbe assumere, come primo impegno, «un provvedimento urgente sul superamento dell'immunità parlamentare e una proposta di riforma elettorale nel più breve tempo possibile». Richieste da rilanciare in questo straordinario primo maggio, considerato un «primo momento di mobilitazione e di confronto». Cgil, Cisl e Uil «impegnano tutte le strutture alla massima responsabilità in un momento in cui le strumentalizzazioni possono condizionare la condivisa e giustificata volontà di trasparenza, cambiamento e rinnovamento che i lavoratori chiedono con assoluta determinazione». E lo sdegno si fa sentire anche nelle fila imprenditoriali. I

I poeti italiani da Dante a Pasolini  
Lunedì 3 maggio D'Annunzio  
L'Unità + libro lire 2.000

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità  
Sabato 8 maggio IL GIUOCO DELLE PARTI di Luigi Pirandello  
L'Unità + libro lire 2.000